

Avvento II (B)

Testi della Liturgia

Commenti:

Rinaudo

Stock

Vanhoye

Garofalo

Benedetto VI

I Padri della Chiesa

Briciole

San Tommaso

Caffarra

Testi della Liturgia:

Antifona d'Ingresso: Cf. Is 30, 19. 30. Popolo di Sion, il Signore verrà a salvare i popoli e farà sentire la sua voce potente per la gioia del vostro cuore.

Colletta: Dio grande e misericordioso, fa' che il nostro impegno nel mondo non ci ostacoli nel cammino verso il tuo Figlio, ma la sapienza che viene dal cielo ci guidi alla comunione con Cristo, nostro Salvatore. Egli è Dio...

Oppure: O Dio, Padre di ogni consolazione, che agli uomini pellegrini nel tempo hai promesso terra e cieli nuovi, parla oggi al cuore del tuo popolo, perché in purezza di fede e santità di vita possa camminare verso il giorno in cui manifesterai pienamente la gloria del tuo nome. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima Lettura: Is 40, 1-5. 9-11

«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio –.

Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».

Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata.

Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».

Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion!

Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme.

Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio.

Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede.

Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».

Salmo Responsoriale: Salmo 84

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:

egli annuncia la pace

per il suo popolo, per i suoi fedeli.

Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,

perché la sua gloria abiti la nostra terra.

Amore e verità s'incontreranno,

giustizia e pace si baceranno.

Verità germoglierà dalla terra

e giustizia si affaccerà dal cielo.

Certo, il Signore donerà il suo bene

e la nostra terra darà il suo frutto;

giustizia camminerà davanti a lui:

i suoi passi tracceranno il cammino.

Seconda Lettura: 2Pt 3, 8-14

Una cosa non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi.

Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.

Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.

Perciò, carissimi, nell'attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia.

Canto al Vangelo: Lc 3,4.6. Alleluia, alleluia. Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio! Alleluia...

Vangelo: Mc 1, 1-8:

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

Come sta scritto nel profeta Isaia:

«Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero:

egli preparerà la tua via.

Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri»,

vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Sulle Offerte: Ti siano, gradite, Signore, le nostre umili offerte e preghiere; all'estrema povertà dei nostri meriti supplisca l'aiuto della tua misericordia. Per Cristo nostro Signore.

Antifona alla Comunione: Bar 5,5; 4, 36, Gerusalemme, sorgi e sta' in alto: e contempla la gioia che a te viene dal tuo Dio.

Oppure: Cf Mt 3,3; Mc 1,3; Lc 3,4, Voce che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri.

Dopo la Comunione: O Dio, che in questo sacramento ci hai nutriti con il pane della vita, insegnaci a valutare con sapienza i beni della terra, nella continua ricerca dei beni del cielo. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

Rinaudo

Meditazione sul Salmo 84

Senso letterale. Il salmo si riferisce ai giorni che seguirono immediatamente la liberazione dall'esilio, concessa dal re Ciro (538 a.C.), e alle prime difficoltà incontrate dai reduci in patria.

L'inizio del salmo è quasi inno di lode e di ringraziamento a Dio per il ritorno dall'esilio e per il perdono delle colpe del passato (vv. 2.4).

Restano tuttavia delle difficoltà da superare: ed ecco l'ardente e insistente supplica a Dio, perché conduca a termine l'opera della salvezza: si plachi la sua ira e il popolo torni nuovamente a godere di una vita e di una prosperità completa per l'amore di Dio (vv. 5-8).

Quasi in risposta alla preghiera e incoraggiamento agli animi stanchi, si leva, nella terza parte, una voce profetica che annuncia un messaggio da parte di Dio: messaggio di pace, di misericordia, di verità, e di giustizia (vv. 9-14).

In questo messaggio, Dio promette di riprendere il suo posto in mezzo al popolo, purificato dall'esilio e dalle sofferenze: *«Io sono con voi - dice il Signore per bocca del profeta Aggeo - ... il mio spirito sarà con voi, non temete»* (Ag 1, 13; 2, 5).

I termini di questo oracolo profetico lasciano chiaramente presagire una manifestazione di Dio stesso sulla terra e il rinnovamento dell'universo in questo incontro tra Dio e gli uomini: si profila all'orizzonte della storia d'Israele l'avvento imminente del messia salvatore.

Senso Cristologico. La preghiera e il messaggio profetico del salmo trovano nella venuta del Cristo il loro compimento.

Egli stesso afferma di essere mandato *«per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore»* (Lc 4, 18-19)

Con la sua morte infatti Cristo ricondusse in patria coloro che erano prigionieri di satana (vv. 2), perdonando l'iniquità del popolo e cancellando tutti i suoi peccati (vv. 3); *«ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui»* (Rm 5, 9) (vv. 4.5.6).

Egli è la risurrezione e la vita (cf. Gv 11, 25) (vv. 7).

La strada da lui percorsa diventa strada della salvezza (vv. 14). In lui abbiamo conosciuto la misericordia di Dio verso di noi (cf. Gv 3, 16; 4, 16) (vv. 8), e *«vedremo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità»* (Gv 1, 14) (vv. 10).

Egli, distruggendo in sé stesso l'inimicizia, *«è venuto ad annunziare pace a quelli che erano lontani e pace a coloro che erano vicini»* (Ef 2, 16-17) (vv. 9). *«Egli infatti è la nostra pace»* (Ef 2, 14), ed *«è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione»* (1Cor 1, 30). In lui misericordia e verità si incontrano, pace e giustizia si baciano (vv. 11) e, soltanto in lui, assumono un volto

reale e concreto e procedono incontro all'umanità per ristabilire l'ordine rovinato dal peccato. La grazia di Cristo ha da riversarsi non solo sull'umanità, ma su tutta la creazione. Quando il salmo parla di terra e di cielo (vv. 2.10.12.13) vuol realmente intendere tutto l'universo creato, al quale si deve estendere la grazia concessa agli uomini. Troppe volte la nostra spiritualità si presenta disincarnata e ingiustamente avulsa dalla realtà concreta che ci attornia. La redenzione di Cristo vuole realizzare un'armonia universale tra tutte le creature di Dio.

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 461-463).

Stock

Preparate la via del Signore!

In tutti e tre gli anni liturgici le quattro domeniche di Avvento hanno lo stesso carattere. Nella prima lo sguardo è rivolto alla definitiva rivelazione del Signore alla fine dei tempi. Nella seconda e nella terza, compare Giovanni Battista, che prepara alla venuta del Signore. La quarta domenica ci presenta Maria. Il Figlio di Dio cresce nel suo seno. La venuta di Dio avviene in questo modo straordinario: suo Figlio s'incarna, condivide con noi l'intera vita umana e il destino e ci rende partecipi della sua comunione con Dio Padre.

Giovanni prepara alla venuta del Signore stesso, non a quella di un altro profeta, per quanto grande questi possa essere. Marco riferisce come egli è vestito: «*Giovanni era vestito di pelli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi*» (1,6). Assieme a Elia, Giovanni è l'unico personaggio biblico che porta questa cintura di pelle, ed Elia viene riconosciuto proprio da tale abbigliamento (2 Re 1,8). Giovanni è l'Elia di cui si attende la seconda venuta (Mt 3,1.23; cfr Mc 9,11-13). Elia s'impegna solo per Dio, non per un altro profeta. Già il fatto che la venuta di Gesù venga preparata e che egli abbia un precursore di tale qualità dice moltissimo sulla posizione della sua persona. Quando egli viene, è Dio stesso che viene nella persona di suo Figlio.

Giovanni opera in due modi: dice ai suoi ascoltatori che cosa ora devono fare (1,4-5), e annuncia come agirà colui che viene dopo di lui (1,7-8). Le persone a cui si rivolge Giovanni devono convertirsi e farsi battezzare, in modo che vengano perdonati i loro peccati. Devono riflettere sul loro rapporto con Dio e rivolgersi a lui. Noi uomini abbiamo un'inclinazione quasi naturale ad allontanarci da Dio, che è nascosto e che noi non possiamo vedere, e a rivolgerci alle creature di Dio – gli uomini e le cose —, che ci sono vicine e che noi vediamo. Dimentichiamo Dio, nostro Creatore e Signore, e facciamo delle creature i nostri idoli, a cui sono rivolti il nostro interesse e la nostra speranza. Serviamo le creature, i beni, la salute, il potere, il piacere ecc., e ci attendiamo da essi una vita compiuta, riuscita e felice. Quando chiama a convertirsi, Giovanni invita a riflettere: Chi è realmente il tuo Dio? Che cosa sta al centro della tua vita? A che cosa sono rivolti i tuoi desideri e le tue speranze? Che cosa vuoi raggiungere nella tua vita? Per che cosa impieghi il tuo tempo e le tue forze? La conversione ci deve ricondurre a Dio, in modo da non volgere più a lui le spalle, ma la faccia; da cercare la sua volontà e riordinare il nostro comportamento. Dio deve stare di nuovo al centro, e a partire da lui noi dobbiamo assegnare agli uomini e alle cose il posto a loro dovuto.

Dalla conversione, cioè dal rivolgerci a Dio, e dal riordinamento dei nostri rapporti conseguono la confessione dei peccati e il battesimo. Chi riflette su Dio, diventa consapevole delle proprie mancanze. Chi manifesta tali mancanze, riconosce la propria colpa e confessa di aver bisogno del perdono. Anche il battesimo esprime che una persona è impura e vuol essere purificata. Presso i giudei, c'erano abluzioni religiose e bagni, che servivano alla purificazione cultica. Ma Giovanni è il primo che battezza altri e li immerge nel Giordano. Perciò gli è stato dato anche il nome di «Battezzatore». Questo nome è attestato per lui non soltanto nel Nuovo Testamento, ma anche in Flavio Giuseppe. Nel fatto che si viene immersi da un altro si può

scorgere l'idea che non ci si può purificare da se stessi dai peccati, ma che ci si può solo preparare a ciò e chiedere a Dio il perdono.

Tutto quello a cui Giovanni introduce si riferisce al rapporto con Dio. Per poter incontrare Dio, sono necessari un cuore puro e mani pure (cfr Sai 24,4). Noi uomini non possiamo darci da noi stessi tale purezza, ma dobbiamo riconoscere di essere impuri, e possiamo chiedere il perdono a Dio. Tutto quello che Giovanni fa e richiede mostra che egli conta sulla venuta di Dio, e che vuole preparare i suoi ascoltatori all'incontro con lui.

Giovanni prepara i suoi ascoltatori anche con la descrizione che egli fa di colui che verrà. Lo paragona a se stesso in tre modi e ne sottolinea l'incomparabile superiorità. Colui che verrà ha più potere di lui. È tanto superiore a lui in dignità, che Giovanni non è neppure degno di sciogliergli i calzari, ossia di rendergli il più umile servizio di schiavo. Poi Giovanni paragona anche la loro attività: *«Io vi ho battezzati con acqua, egli vi battezzerà nello Spirito Santo»* (1,8). L'acqua non può purificare realmente dai peccati; ha un significato simbolico e può indicare questa purificazione. Ma colui che viene dopo Giovanni dispone dello Spirito Santo e può battezzare con lo Spirito Santo, che è la forza e la vita di Dio. Dello Spirito possono disporre solo Dio stesso e colui che è nel più stretto legame con Dio. Con la purificazione e il perdono dei peccati vengono tolti di mezzo tutti gli ostacoli. Con il battesimo nello Spirito Santo viene donata la comunione con Dio, che è il più grande di tutti i doni. Giovanni può solo preparare e invitare alla preparazione, e può annunciare colui che dona lo Spirito Santo. Solamente Dio stesso e il Figlio di Dio possono comunicare lo Spirito Santo e, per mezzo di lui, donare la comunione di vita con Dio.

L'opera di Giovanni è avvenuta duemila anni fa, ma conserva sempre il suo valore e non ha perso la sua validità. Anche noi non possiamo incontrare il Signore, se non ci convertiamo a lui, riconosciamo i nostri peccati, riordiniamo la nostra vita e gli chiediamo perdono. Non possiamo neppure convertirci una volta per

tutte, ma dobbiamo sempre ricominciare di nuovo. Dopo Giovanni è venuto Gesù, che ha manifestato se stesso attraverso il suo agire. Anche questo fatto rimane valido, che cioè solo lui può comunicare lo Spirito Santo, donare la vita di Dio e la comunione di vita con sé. Giovanni ha annunciato questa Buona Notizia. Noi dobbiamo capirla sempre di nuovo, e in modo sempre più profondo.

Domande:

1. Come si mostra nell'abbigliamento e nell'agire di Giovanni il fatto che dopo di lui viene il Signore stesso?
2. Che cosa ha da dirci Giovanni oggi?
3. Come Gesù ha battezzato nello Spirito Santo, e che cosa ci ha donato per mezzo di tale battesimo?

(Stock K., *La Liturgia de la Parola. Spiegazione dei Vangeli domenicali e festivi*, Anno B, ADP, Roma 2002, 23-26).

Vanhoye

Fervida attesa...

L'**Avvento** è un tempo di fervida attesa. Viene preparata la venuta del Signore, che può assumere diverse forme: attendiamo la venuta di Gesù nella festa del Natale, che ci ricorda la sua nascita; attendiamo la venuta di Gesù nella nostra vita quotidiana; e attendiamo la manifestazione gloriosa di Gesù alla fine dei tempi.

La prima lettura è una profezia di Isaia, che ci fa capire che la venuta del Signore è fonte di grande gioia. Le prime parole di questo oracolo sono di consolazione: «*Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio*»; e la conclusione parla di «*liete notizie*», di un Vangelo anticipato: «*Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion; alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme. Alza la voce con forza, non temere; annunzia alle città di Giuda: "Ecco il vostro Dio!"*». Il Signore viene, e questo è per noi un motivo di grande gioia, di una gioia intima e profonda.

Al contrario, il ritardo della venuta del Signore provoca nei discepoli tristezza e scoraggiamento, oltre che perplessità e dubbi,

come ci fa capire la **seconda lettura**. Nella sua Seconda lettera Pietro risponde ai cristiani che pensano che il Signore ritardi nell'adempiere la sua promessa. Spiega che il Signore non calcola il tempo come facciamo noi. Perciò non dobbiamo avere nessun dubbio. Per il Signore un giorno è come mille anni, e mille anni sono come un giorno solo.

L'intenzione del Signore nel farsi aspettare è positiva, è improntata a bontà e misericordia. Afferma Pietro: *«Il Signore usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi»*.

D'altra parte Pietro c'invita a preparare la venuta del Signore, anzi ad affrettarla, con una vita bella e santa: *«Poiché dunque tutte queste cose devono dissolversi così, quali non dovete essere voi, nella santità della condotta e nella pietà, attendendo e affrettando la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli si dissolveranno e gli elementi incendiati si fonderanno!»*.

La venuta del Signore è un giorno tremendo, ma è anche l'inizio di una meravigliosa speranza: *«Secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia»*.

Pietro ci esorta a essere *«senza macchia e irreprensibili davanti a Dio»*, nell'attesa della venuta del Signore. Così la seconda lettura si accorda pienamente con la prima lettura e con il Vangelo di oggi.

Nella **prima lettura** Isaia si rivolge agli ebrei, annunciando la fine dell'esilio a Babilonia e il ritorno a Gerusalemme. Dio stesso condurrà il folto gruppo di esiliati, lo guiderà attraverso il deserto. Per questo bisogna preparare la strada, eliminando tutti gli ostacoli.

Il profeta paragona implicitamente il ritorno degli esiliati a Gerusalemme a quello di Giacobbe nella terra promessa dopo lunghi anni di servizio presso lo zio Labano (cf. Gen 29—32). Tutti quegli anni però non sono stati sterili per Giacobbe, il quale è riuscito a procurarsi una gran quantità di animali e molti schiavi e schiave, che costituiscono il suo premio, i suoi trofei. Nel suo ritorno nella terra

promessa egli li fa passare davanti a sé (cf. Gen 33,2). Similmente Dio che torna con gli esiliati ha il suo premio: gli esiliati, che sono cresciuti di numero nel tempo dell'esilio. Afferma il profeta: *«Ecco, il Signore Dio viene con potenza, con il braccio egli detiene il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e i suoi trofei lo precedono»*.

Dio viene paragonato a un pastore; Giacobbe è stato un pastore molto ricco. Dio ha cura dei suoi fedeli, come Giacobbe ha avuto cura dei suoi greggi. Dice Isaia: *«Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce pian piano le pecore madri»*. Questa delicatezza di Dio nel guidare il suo popolo è davvero commovente!

Nel **Vangelo** Giovanni Battista realizza in modo nuovo ciò che era stato annunciato da Isaia. Egli è voce di uno che grida nel deserto: *«Preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri»*.

«Ogni valle sia colmata». La valle rappresenta qui tutti i vuoti nel nostro comportamento davanti a Dio, tutti i nostri peccati di omissione. Un vuoto nella nostra vita è rappresentato dal fatto che non preghiamo, o che preghiamo poco. È questo allora il momento di riparare a tale omissione, il momento di pregare con intensità, di riservare alla vita spirituale quel posto importante che le spetta.

Un altro vuoto è rappresentato dal fatto che non siamo abbastanza caritatevoli verso il prossimo, soprattutto verso le persone più bisognose. Dobbiamo allora cercare di essere più generosi.

Altri vuoti possono essere rappresentati dal fatto che trascuriamo alcuni nostri doveri...

«Ogni monte e colle siano abbassati». I monti e i colli che devono essere abbassati sono il nostro orgoglio, la nostra superbia e la nostra prepotenza. Dobbiamo allora assumere atteggiamenti di mitezza e umiltà, per preparare la venuta del nostro Salvatore, che è mite e umile di cuore (cf. Mt 11,29).

Ci viene chiesto di eliminare tutti gli ostacoli che mettiamo alla nostra unione con il Signore. Afferma il profeta: *«Il terreno*

accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura. Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà».

Questi sforzi però noi li dobbiamo compiere con gioia, perché si tratta di preparare la venuta del Signore. Quando a casa aspettiamo la visita di una persona cara, prepariamo tutto con premura e con gioia. Allo stesso modo dobbiamo preparare la venuta del Signore, attenderlo ogni giorno con gioia, per essere colmati delle sue grazie, quando egli verrà.

Afferma Giovanni Battista: *«Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo».* Il Salvatore che aspettiamo è un salvatore potente, capace di trasformare tutta la nostra vita con la forza dello Spirito Santo, con la forza dell'amore. Lo Spirito Santo, infatti, effonde nei nostri cuori l'amore di Dio, e lo effonderà sempre di più.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno B, ADP, Roma 2005, 16-18).

Garofalo

La voce dal deserto

Tra gli «incipit» dei quattro vangeli quello di Marco è il più brusco e il più squillante: una frase senza verbo, di sapore biblico, che annuncia l'argomento del libretto: «Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio». È una affermazione di fede chiara e piena che riflette la maturità della prima generazione cristiana: il nome proprio Gesù - cioè «Dio è salvezza» - e il titolo di Messia: Cristo - cioè Unto, Consacrato a un ufficio, a una missione - costituiscono il nome completo di Colui che non solo è argomento e oggetto del vangelo, ma è il vangelo stesso (Mc 8, 35; 10, 29), nel quale viene presentato il mistero della sua filiazione divina in senso forte. Una filiazione unica e singolare, come fa capire il ritocco apportato da Marco ai testi profetici citati subito dopo (Mt 3, 1; Is 40, 1), dove il Signore a cui si prepara la via, che nell'Antico Testamento era Yahvé, qui è Gesù. La saldatura tra i due Testamenti, rivelazione progressiva di Dio, avviene,

sul limitare del vangelo, nel segno della divinità di Cristo, il quale è il culmine e la totalità della rivelazione.

* * *

Vangelo, in greco, significa «buona notizia». Gli scrittori dell'Ellade usavano il termine al plurale per indicare la ricompensa destinata al messaggero di una buona notizia o i sacrifici offerti agli dei in ringraziamento per una lieta notizia ricevuta. Cicerone è felice di vedersi recapitare insieme due lettere dell'amico Attico e non sa come premiare il latore con degni «vangeli». In una iscrizione di Priene del 9 a.C. - a poca distanza quindi dalla nascita di Gesù - un proconsole romano indica ai Greci dell'Asia Minore nella nascita dell'imperatore Augusto l'avvenimento che aveva dato «un altro aspetto al mondo intero», «il tempo a partire dal quale non si deve più rimpiangere di essere nati», e quei Greci confermano: «il giorno della nascita del dio (Augusto) è stato per il mondo l'inizio dei vangeli», cioè delle buone notizie. È tutt'altro che escluso un riferimento polemico della predicazione cristiana a questi presunti «vangeli», cui fa riscontro l'unica buona notizia che abbia sconvolto di letizia il mondo, la sola imprevedibile novità che sia mai accaduta sulla terra, la sola notizia che porti alla definitiva liberazione del mondo. Ma il naturale clima linguistico degli scrittori del Nuovo Testamento è la versione greca dell'Antico, opera di ebrei alessandrini del III-II secolo a.C., nella quale il verbo evangelizzare, in alcuni significativi testi profetici (cf. I lettura) indica il lieto annunzio della redenzione spirituale promessa all'antico popolo di Dio. Non sappiamo con precisione quando il termine «vangelo» cominciò a designare i libri che del lieto annunzio della salvezza messianica e del suo compimento nella persona e nell'opera di Gesù contenevano la testimonianza storica; nella metà del II secolo d.C., il palestinese Giustino già parla di «Memorie» degli apostoli dette «vangeli».

La suggestiva e severa figura di Giovanni Battista e il suo ministero segnano l'inizio del vangelo nella predicazione apostolica (At 1, 22; 10, 37; 13, 23 ss.) per ch  da allora Gesù si manifesta in pubblico e si

offre al giudizio dei contemporanei, determinando così la possibilità di una pubblica testimonianza a suo favore (At 2, 22; 26, 26): da allora, gli uomini sono impegnati a pronunziarsi su Cristo, che non potranno né ignorare né scacciare a cuor leggero dalla storia e dalla loro vita. Quella di Cristo è una presenza invadente.

Il testo di Malachia (3, 1) e quello di Isaia (40, 1, 1 lettura) unificati con la menzione esplicita del più noto dei due profeti, riguardano l'uno la dignità del Battista, inviato divino, l'altro, il tema fondamentale della sua predicazione. Isaia parlava dell'araldo - la «voce» - che annunciava il ritorno in patria dell'antico popolo di Dio esule in Babilonia; adesso, Gesù Messia si mette a capo del nuovo popolo della salvezza per liberarlo dal peccato.

In Oriente, non esisteva la manutenzione delle strade da parte delle pubbliche autorità, perciò, in occasione della visita di un ospite di riguardo, un banditore avvertiva gli abitanti di riattare le strade per facilitarne il percorso al personaggio. Per la operazione di sistemazione e di sgombero spirituale nell'imminenza della apparizione del Messia Giovanni impegna i suoi contemporanei a ricevere un «battesimo», che esprime un radicale mutamento interiore, una conversione, un ritorno cioè ai pensieri e alle vie di Dio, sottomettendosi alla sua volontà e al suo progetto su Gesù, «per il perdono dei peccati».

* * *

Gli ebrei di quel tempo conoscevano vari «battesimi» (Mc 7, 4), cioè abluzioni e lavacri, tendenti per lo più a una purificazione rituale, ma il lavacro prescritto dal Battista se ne differenzia per il suo esplicito simbolismo morale e per il preciso orientamento verso il Messia: non si tratta di una generica purificazione, ma di un rinnovamento che agevola l'accoglimento di Cristo e del regno di Dio da lui annunciato (Mc 1, 15).

Anche Gesù richiederà un battesimo, ma la differenza profonda con quello del Battista viene immediatamente indicata: Giovanni battezza con acqua, Colui che sta per venire batteggerà «con lo Spirito Santo».

Egli, infatti, è «il più forte»: ha poteri divini per purificare intimamente ed effettivamente l'uomo in virtù appunto del suo battesimo. Già i profeti avevano presentato l'era del Messia come il tempo di una universale effusione di Spirito Santo (At 2, 15-22), di quello Spirito che doveva creare negli uomini un cuore nuovo e uno spirito nuovo (Ez 11, 19; 36, 26-27).

* * *

La persona e la predicazione del Battista provocarono vivissima emozione; egli incarnava in certo modo il suo messaggio di penitenza presentandosi in rustico abbigliamento e conducendo vita grama. Il ruvido tessuto di pelo di cammello da lui indossato e la cintura di pelle contrastavano con la lana e il lino allora usati dalle persone di civile condizione - Giovanni, di discendenza sacerdotale, lo era - ed evocava agli occhi gli antichi profeti (2 Re 1, 8; Zc 13, 4). Le locuste, arrostite dopo essere state private della testa, delle ali e delle zampe, e il miele selvatico depositato nel cavo degli alberi o negli anfratti delle rocce da api in libertà, erano il cibo di fortuna dei beduini e degli asceti.

L'ultimo profeta dell'Antico Testamento, e più che profeta (Mt 11, 9), viene dal deserto, agisce nell'aspra regione che si estende tra il massiccio centrale della Giudea e la depressione del Mar Morto, e convoca a battesimo nelle acque del sacro Giordano, tutti luoghi di grande suggestione. Da secoli, Israele non aveva più provato il brivido della presenza e della parola di un profeta come Giovanni e nessuno come lui scatenò tra il popolo di Dio in spasmodica attesa della salvezza una emozione più grande. La voce di Dio risuonava prepotente.

* * *

L'inizio del vangelo significò per il mondo la decisiva irruzione di Dio nella storia, un appello a mettersi sul cammino che porta all'incontro con il Salvatore. Si dice, ed è vero, che il mondo, oggi, guarda al vangelo come a una esperienza sorpassata, è sordo al suo richiamo e non si sa come fare per scuoterlo, per costringerlo ad uscire dalla indifferenza e dalla inerzia, che sono una lenta, ma sicura morte

dello spirito. Si tentano perciò nuovi metodi, si cercano nuove risorse per agganciare la mentalità contemporanea per rendere comprensibile l'annuncio di salvezza; ma è soltanto questione di metodo e di capacità umane? Il vangelo, dice Paolo, è potenza di Dio (Rm 1, 16).

L'annuncio del Battista, che pure era il primo balenio del vangelo, non era fatto soltanto di parole: Giovanni incarnava, come abbiamo detto, il suo messaggio e il problema forse sta tutto qui. Il vangelo ci mette sulla bocca parole di fuoco, ma le nostre labbra sono di ghiaccio; la sua potenza divina non si manifesta abbastanza nella nostra vita per convincere gli altri che, effettivamente, esso è capace di far nuova una vita. Se il vangelo scivola su di noi, come gli altri possono convincersi che esso morde lo spirito? Finché il vangelo non viene «scoperto» perché «visto», finché non ci ha raggiunti come potenza di salvezza e di grazia, il mondo non riuscirà a reagire e il deserto non si popolerà di credenti.

Così, il Natale non può essere una stanca scadenza del calendario, capace di liberare facili e umani sentimenti, ma il drammatico annuncio di una misteriosa realtà che può e deve rinnovare l'uomo e il suo mondo.

(Garofalo S., *Parole di vita*, Vaticano 1981, 20-25)

Benedetto XVI

Raddrizzate le vie del Signore

Incominciando dall'*aspetto esterno*, Giovanni viene presentato come una figura molto ascetica: vestito di pelle di cammello, si nutre di cavallette e miele selvatico, che trova nel deserto della Giudea (cfr. *Mc* 1, 6). Gesù stesso, una volta, lo contrappose a coloro che "*stanno nei palazzi dei re*" e che "*vestono con abiti di lusso*" (*Mt* 11, 8).

Lo stile di Giovanni Battista dovrebbe richiamare tutti i cristiani a scegliere la sobrietà come stile di vita, specialmente in preparazione alla festa del Natale, in cui il Signore – come direbbe san Paolo – *da*

ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2Cor 8, 9).

Per quanto riguarda la **missione** di Giovanni, essa fu un appello straordinario alla conversione: il suo battesimo "è legato a un ardente invito a un nuovo modo di pensare e di agire, è legato soprattutto all'annuncio del giudizio di Dio" (*Gesù di Nazaret*, 1, Milano 2007, p. 34) e della imminente comparsa del Messia, definito come "*colui che è più forte di me*" e che "*battezerà in Spirito Santo*" (*Mc* 1,7.8).

L'appello di Giovanni va dunque oltre e più in profondità rispetto alla sobrietà dello stile di vita: chiama ad un cambiamento interiore, a partire dal riconoscimento e dalla confessione del proprio peccato.

Mentre ci prepariamo al Natale, è importante che rientriamo in noi stessi e facciamo una verifica sincera sulla nostra vita. Lasciamoci illuminare da un raggio della luce che proviene da Betlemme, la luce di Colui che è "*il più Grande*" e si è fatto piccolo, "*il più Forte*" e si è fatto debole.

Tutti e quattro gli Evangelisti descrivono la predicazione di Giovanni Battista facendo riferimento ad un passo del profeta Isaia: "*Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio»*" (*Is* 40, 3).

Marco inserisce anche una citazione di un altro profeta, Malachia, che dice: *Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via (Mc* 1, 2; cfr. *Mal* 3, 1). Questi richiami alle Scritture dell'Antico Testamento "parlano dell'intervento salvifico di Dio, che esce dalla sua imperscrutabilità per giudicare e salvare; a Lui bisogna aprire la porta, preparare la strada" (*Gesù di Nazaret*, 1, p. 35). (*Angelus*, 4 dicembre 2011).

I Padri della Chiesa

1. Il Verbo di Dio accolto dal cuore umano. Un tempo "*la parola di Dio veniva rivolta a Geremia, figlio di Elchia, membro della famiglia sacerdotale*" (*Ger* 1,1), all'epoca di questo o di quell'altro re

di Giuda; mentre ora «a Giovanni figlio di Zaccaria che si rivolge la parola di Dio», quella parola che non era mai stata rivolta ai profeti «nel deserto». Ma siccome «i figli della donna abbandonata» avrebbero dovuto abbracciare la fede «in numero maggiore dei figli della donna sposata» (cf. Gal 4,27; Is 54,1), è per questa ragione che «la parola di Dio fu rivolta a Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto».

Osserva nello stesso tempo che il significato è più forte se si intende «deserto» nel senso spirituale, e non in quello letterale puro e semplice. Infatti colui che predica «nel deserto» spreca la sua voce invano, in quanto non c'è nessuno che lo sente parlare. Il precursore di Cristo, "*la voce di colui che grida nel deserto*", predica dunque nel deserto dell'anima che non ha pace. E non solo allora, ma anche oggi "*è una lampada ardente e brillante*" (Gv 5,35), che viene per prima "*e annunzia il battesimo della penitenza per la remissione dei peccati*". Poi viene "*la luce vera*" (Gv 1,9), quando la lampada stessa dice: "*è necessario che egli cresca e io diminuisca*" (Gv 3,30). La parola di Dio è proferita dunque "*nel deserto, e si diffonde in tutta la regione circostante il Giordano*". Quali altri luoghi avrebbe dovuto infatti percorrere il Battista, se non i dintorni del Giordano, per spingere al lavacro dell'acqua tutti coloro che volevano fare penitenza?...

Troviamo nel profeta Isaia il passo dell'Antico Testamento or ora citato: "*Voce di colui che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri*" (Is 40,3). Il Signore vuol trovare in voi una strada per poter entrare nelle vostre anime e compiere il suo viaggio: preparate dunque per lui la strada di cui sta scritto: «raddrizzate i suoi sentieri». «Voce di colui che grida nel deserto». C'è dunque una voce che grida: "*Preparate la via*". Dapprima infatti è la voce che giunge alle orecchie; poi, dopo la voce, o meglio insieme con la voce, è la parola che penetra nell'udito. E' in questo senso che Giovanni ha annunziato il Cristo.

Vediamo dunque ciò che annunzia la voce a proposito della parola. Essa dice: «Preparate la via al Signore». Quale strada dobbiamo noi preparare al Signore? Si tratta di una strada materiale? La parola di

Dio può forse seguire una simile strada? O non bisogna invece preparare al Signore una via interiore, e disporre nel nostro cuore delle strade dritte e spianate? E' attraverso questa via che è entrato il Verbo di Dio, che prende il suo posto nel cuore umano capace di accoglierlo.

Grande è il cuore dell'uomo, spazioso, capace, sempre che sia puro. Vuoi conoscere la sua grandezza e la sua ampiezza? Osserva l'estensione delle conoscenze divine che esso contiene. E' esso che dice: *"Egli mi ha dato una vera conoscenza di ciò che è; egli mi ha fatto conoscere la struttura del mondo, le proprietà degli elementi, l'inizio, la fine e lo svolgersi dei tempi, il cambiamento delle stagioni, la successione dei mesi, il ciclo degli anni, la posizione degli astri, la natura degli animali, la furia delle belve, la violenza degli spiriti e i pensieri degli uomini, le varietà degli alberi e la potenza delle radici"* (Sap 7,17-20). Vedi dunque che non è affatto piccolo il cuore dell'uomo che abbraccia tutte queste cose. Devi intendere questa grandezza, non secondo le sue dimensioni fisiche, ma secondo la potenza del suo pensiero, che è capace di abbracciare la conoscenza di tante verità.

Ma per portare gli uomini semplici a riconoscere la grandezza del cuore umano, prenderò qualche esempio dalla vita di tutti i giorni. Per quanto numerose siano le città che abbiamo visitato, noi le conserviamo tutte nel nostro spirito; le loro caratteristiche, la posizione delle piazze, delle mura, degli edifici restano nel nostro cuore. Conserviamo la strada che abbiamo percorso, disegnata e tracciata nella nostra memoria; serbiamo, chiuso nel nostro silenzioso pensiero, il mare che abbiamo attraversato. Come vi ho detto, non è piccolo il cuore dell'uomo se può contenere tanto. E se non è piccolo, dato che contiene tante cose, si può benissimo in esso preparare il cammino del Signore, e tracciare un dritto sentiero in modo che il Verbo e la Sapienza di Dio possano entrarvi.

Preparate una strada al Signore osservando una condotta onesta, spianate i sentieri con opere degne, in modo che il Verbo di Dio cammini in voi senza incontrare ostacoli e vi dia la conoscenza dei

suoi misteri e del suo avvento, egli "*cui appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen*" (1Pt 4,11).

(Origene, *Evang. Luc.*, 21, 2, 2-7).

2. Raddrizzare i sentieri dell'anima. Frattanto ascoltiamo tuttavia ciò che ci grida la voce del Verbo affinché un giorno possiamo progredire dalla voce al Verbo stesso: "*Preparate la via del Signore*", dice, "*raddrizzate i suoi sentieri*" (Mc 1,3; Is 40,3). Prepara la via colui che corregge la sua vita; raddrizza il sentiero chi mena un genere di vita più stretto. Chiaramente una vita corretta è la via dritta attraverso la quale il Signore potrà venire a noi, lui che in ciò ci previene. Giacché, è il Signore che dirige i passi dell'uomo (cf. Sal 37,23); per questo fatto, la sua via gli piace talmente che la prende volentieri per venire all'uomo e al cui fianco camminare costantemente. Se lui che è la via, verità e vita (cf. Gv 14,6) non prepara lui stesso il suo avvento verso di noi è impensabile poter correggere la nostra via secondo la regola della verità e tanto meno quindi poterla indirizzare verso la vita eterna. Invero, come un giovane potrà correggere la sua via se non custodendo le parole (cf. Sal 119,9) e seguendo le orme di Colui che si è fatto egli stesso via per la quale andremo a lui? O Signore, possano le mie vie essere dirette in modo da custodire le tue vie (cf. Sal 119,5); acciocché io custodisca, a causa delle parole delle tue labbra, anche le vie dure! Sebbene esse appaiano dure alla carne, la quale è inferma, appaiono soavi e belle allo spirito, se è pronto. Le sue vie, dice la Scrittura, sono deliziose e tutti i suoi sentieri sono pacifici (cf. Pr 3,17). E le vie della Sapienza non solo sono pacificate, ma pacifiche; poiché quando il Signore si compiace della via seguita da un uomo, riconcilia a sé anche i suoi nemici (cf. Pr 16,7). Se Israele, dice il Signore, avesse camminato per le mie vie, avrei annientato i suoi nemici e avrei portato la mia mano contro i suoi vessatori (cf. Sal 81,15). Perché infatti l'afflizione e l'infelicità sono sulle loro vie, se non perché essi hanno misconosciuto la via della pace? (cf. Sal 14,3).

(Guerric d'Igny, *Sermo IV de Adv.*).

3. Il battesimo di Giovanni e quello di Gesù. Il battesimo annunciato da Giovanni già allora sollevò una disputa proposta dallo stesso Signore ai farisei: se fosse un battesimo celeste oppure terreno, ma sul quale essi non valsero a dare una risposta, poiché non poterono né capire, né credere, noi invece, per quanto siamo di poca fede, ed abbiamo poca intelligenza: possiamo giudicare che quel battesimo fosse divino, in verità, tuttavia, per comando e non per potere, poiché leggiamo che Giovanni fu inviato dal Signore per questo ministero, pur essendo uomo secondo la condizione di tutti gli altri.

Niente, pertanto, di celeste amministrava, ma in luogo dei celesti amministrava, essendo, cioè, preposto alla penitenza, che è nella volontà dell'uomo. Infine, i dottori della legge e i farisei, che non vollero credere, non vollero nemmeno entrare nello spirito di penitenza.

Che se la penitenza è cosa umana è necessario anche che il battesimo sia stato di quella stessa condizione: oppure darebbe anche lo Spirito Santo e la remissione dei peccati se fosse stato celeste. Ma né i peccati rimette n, perdona all'anima, se non Dio.

Anche lo stesso Signore disse che non sarebbe disceso lo Spirito se egli stesso non ritornava al Padre. Così il discepolo [Giovanni] non potrebbe amministrare [il Battesimo] poiché il Signore non lo conferiva ancora.

Inoltre, negli "*Atti degli Apostoli*" troviamo che poiché avevano il battesimo di Giovanni non avevano ricevuto lo Spirito Santo che neppure conoscevano.

Dunque, non era celeste, ciò che non conferiva doni celesti, e quello che di celeste era presente in Giovanni, come lo spirito di profezia, dopo il conferimento sul Signore di tutto lo Spirito, venne meno fino a tal punto, che colui che aveva annunciato alla folla [nel Giordano], colui che aveva indicato che veniva, in seguito, se fosse egli stesso, avrebbe cercato di saperlo. Si trattava, infatti, di un

battesimo di penitenza come preparazione della remissione e della santificazione che sarebbero venute col Cristo. Infatti, ciò che leggiamo: "*Predicava un battesimo di penitenza per la remissione dei peccati*" (cf. Mt 11,10) era annunciato per la futura remissione, perché la penitenza precede, la remissione segue, e questo significa preparare la via, chi, invero, prepara non perfeziona egli stesso ciò, ma lo dà da perfezionare agli altri. Egli stesso proclama che non sono suoi i doni celesti ma del Cristo, quando dice: *Chi ha origine dalla terra, parla di cose terrene, chi viene dall'alto è superiore a tutti* (Is 3,31) parimenti battezzarsi solo nella penitenza, [è sapere] che verrà qualcuno fra non molto che battezzerà nello spirito e nel fuoco, poiché la vera e duratura fede sarà battezzata nell'acqua per la salvezza, ma la fede simulata e debole è battezzata nel fuoco per il giudizio.

(Tertulliano, *De Baptismo*, 10, 1-7).

4. Voce di uno che grida nel deserto. Voce di uno che grida nel deserto: «Preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio» (Is 40, 3).

Dichiara apertamente che le cose riferite nel vaticinio, e cioè l'avvento della gloria del Signore e la manifestazione a tutta l'umanità della salvezza di Dio, avverranno non in Gerusalemme, ma nel deserto. E questo si è realizzato storicamente e letteralmente quando Giovanni Battista predicò il salutare avvento di Dio nel deserto del Giordano, dove appunto si manifestò la salvezza di Dio.

Infatti Cristo e la sua gloria apparvero chiaramente a tutti quando, dopo il suo battesimo, si aprirono i cieli e lo Spirito Santo, scendendo in forma di colomba, si posò su di lui e risuonò la voce del Padre che rendeva testimonianza al Figlio: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo» (Mt 17, 5).

Ma tutto ciò va inteso anche in un senso allegorico. Dio stava per venire in quel deserto, da sempre impervio e inaccessibile, che era l'umanità. Questa infatti era un deserto completamente chiuso alla conoscenza di Dio e sbarrato a ogni giusto e profeta. Quella voce, però,

impone di aprire una strada verso di esso al Verbo di Dio; comanda di appianare il terreno accidentato e scosceso che ad esso conduce, perché venendo possa entrarvi: Preparate la via del Signore (cfr. Mt 3, 1).

Preparazione è l'evangelizzazione del mondo, è la grazia confortatrice. Esse comunicano all'umanità la conoscenza della salvezza di Dio.

«Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion; alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme» (Is 40, 9).

Prima si era parlato della voce risuonante nel deserto, ora, con queste espressioni, si fa allusione, in maniera piuttosto pittoresca, agli annunziatori più immediati della venuta di Dio e alla sua venuta stessa. Infatti prima si parla della profezia di Giovanni Battista e poi degli evangelizzatori.

Ma qual è la Sion a cui si riferiscono quelle parole? Certo quella che prima si chiamava Gerusalemme.

Anch'essa infatti era un monte, come afferma la Scrittura quando dice: «Il monte Sion, dove hai preso dimora» (Sal 73, 2); e l'Apostolo: «Vi siete accostati al monte di Sion» (Eb 12, 22). Ma in un senso superiore la Sion, che rende nota la venuta di Cristo, è il coro degli apostoli, scelto di mezzo al popolo della circoncisione.

Si, questa, infatti, è la Sion e la Gerusalemme che accolse la salvezza di Dio e che è posta sopra il monte di Dio, è fondata, cioè, sull'unigenito Verbo del Padre. A lei comanda di salire prima su un monte sublime, e di annunziare, poi, la salvezza di Dio.

Di chi è figura, infatti, colui che reca liete notizie se non della schiera degli evangelizzatori? E che cosa significa evangelizzare se non portare a tutti gli uomini, e anzitutto alle città di Giuda, il buon annunzio della venuta di Cristo in terra?

(Eusebio, vescovo di Cesarea, *Commento sul profeta Isaia*, Cap. 40, vv. 3. 9; PG 24, 366-367).

Briciole

I. Prefazio Avvento II

...Egli fu annunziato da tutti i profeti, la Vergine Madre l'attese e lo portò in grembo con ineffabile amore, Giovanni proclamò la sua venuta e lo indicò presente nel mondo. Lo stesso Signore, che ci invita a preparare il suo Natale, ci trovi vigilanti nella preghiera, esultanti nella lode...

II. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

CChC 522, 711-716, 722: i profeti e l'attesa del Messia.

CChC 523, 717-720: la missione di Giovanni Battista.

CChC 1042-1050: i cieli nuovi e la terra nuova.

III. Dal Compendio del Catechismo

102. *Quali sono state le preparazioni ai Misteri di Gesù?* – Vi è anzitutto una lunga speranza durata per molti secoli, che noi riviviamo durante la celebrazione liturgica del tempo dell'Avvento. Oltre all'oscura attesa che ha posto nel cuore dei pagani, Dio ha preparato la venuta del suo Figlio tramite l'Antica Alleanza, fino a Giovanni Battista che è l'ultimo e il più grande dei profeti. Cfr. CChC 522-524

140. *Che cosa significa che lo Spirito «ha parlato per mezzo dei profeti»?* – Con il termine profeti si intende quanti furono ispirati dallo Spirito Santo per parlare in nome di Dio. Lo Spirito porta le profezie dell'Antico Testamento a pieno compimento in Cristo, di cui svela il mistero nel Nuovo Testamento. Cfr. CChC 687-688. 702-706. 743

141. *Che cosa compie lo Spirito Santo in Giovanni Battista?* – Lo Spirito riempie Giovanni Battista, l'ultimo profeta dell'Antico Testamento, il quale, sotto la sua azione, è mandato a «preparare al Signore un popolo ben disposto» (Lc 1, 17) e ad annunciare la venuta di Cristo, Figlio di Dio: colui sul quale ha visto scendere e rimanere lo Spirito, «colui che battezza in Spirito» (Gv 1,33). Cfr. CChC 717-720

San Tommaso

I. Voce di Colui che grida nel deserto: preparale la via del Signore (Lc 3, 1-8).

Introduzione. Questo Vangelo parla della personalità e della predicazione del Precursore.

Sono proclamate quattro cose: a) Il carattere misterioso della personalità del Precursore: *Voce*. b) La clamorosità del suo annunzio: *che grida*. c) Il luogo della sua predicazione: *in deserto*. d) La finalità della sua missione: *preparate la via del Signora*.

1. Il carattere misterioso della personalità del Precursore. Traspare nel fatto che egli è la Voce profetizzata da Isaia.

Egli è tale perché, nei riguardi del Verbo Eterno di Dio, Giovanni è ciò che è la nostra parola sonante e volante riguardo ad ogni nostro concetto o *verbum mentis* o *cordis*.

Come la parola sonante o *verbum oris* scocca dalle nostre labbra, facendo balenare a chi ascolta il concetto presente nella nostra mente ed antecedente al *verbum oris* che lo esprime al di fuori e lo manifesta, così Giovanni è la Voce per eccellenza della storia, perché:

a) Manifestò non un verbo della sua mente o il verbo di un'altra mente, sublime quanto si voglia e quanto è possibile;

b) Ma per primo manifestò il Verbo Eterno di Dio, concepito ab eterno nel seno del Padre e che, pur rimanendo in questo seno, venne nel mondo nella solidità di una natura umana, allo stesso modo che il nostro pensiero o le nostre idee, pur rimanendo nella nostra mente vanno per il mondo o mediante la labilità della parola parlata o la consistenza relativa della parola scritta.

2. La clamorosità del suo annunzio. Balena nella parola: *che grida*. Si paria ad alta voce, cioè si grida per quattro ragioni:

a) Per parlare chiaro ed aperto;

b) Per farsi udire da quelli che sono lontani;

c) Per parlare of sordi;

d) Per dimostrare la propria indignazione.

È per questi motivi che Giovanni grida:

a) Grida per il primo motivo: perché egli annunzia che nella storia è spuntato il giorno solenne della grande festa, in cui il Cristo per la prima volta, ritto in piedi sta per parlare ad alta voce, dopo aver parlato nei secoli a bassa voce e cioè per enigmi e profezie per mezzo del Profeti. *Nell'ultimo giorno che è il più solenne della festa, Gesù, ritto in piedi, disse ad alta voce: Chi ha sete, venga a me e beva* (Gv 7, 37).

b) Grida per il secondo motivo: perché il popolo di Israele si era spiritualmente allontanato da Dio con la sua infedeltà: *Tu allontanasti da me l'amico ed il compagno; i miei conoscenti mi sono sottratti* (Sal 87, 19).

c) Grida per il terzo motivo: perché Israele è un popolo sordo ad ogni appello profetico di conversione. *Chi è sordo, se non il mio servo al quale mandavo i miei araldi?* (Is 42, 19).

d) Grida per il quarto motivo: per dimostrare la sua indignazione contro le prevaricazioni di Israele per le quali incombeva su di esso l'ira di Dio. *Parla loro nella sua ira e nel suo furore di sgomento* (Sal 2, 5).

3. Il luogo della sua predicazione. Il deserto: In deserto. *E la parola di Dio si fece udire a Giovanni, nel deserto* (Lc 3, 2). Questo luogo è in armonia con la predicazione di Giovanni per due ordini di motivi pratici e due simbolici. I due motivi pratici.

Il primo è per essere ascoltato nella quiete e con interesse. Se avesse predicato nelle città, molti sarebbero andati per curiosità, mentre il deserto chi vi fosse andato, non sarebbe andato certamente per sport, ma desideroso di profittare del messaggio.

Il secondo è per una certa armonia tra il luogo dove Giovanni predicava ed il contenuto della sua predicazione. Predicava la penitenza, e questa esige che chi la fa sia fisicamente e spiritualmente in una specie di solitudine desertica. *Mi allontanai e stetti nel deserto* (Sal 55, 8).

I due motivi simbolici. Emergono dal fatto che la Scrittura paragona il deserto a due popoli:

- La Gentilità, che è paragonata al deserto per la sua sterilità nel produrre credenti in Dio. *Esulta o sterile perché sono più numerosi i figli dell'abbandonata (deserta) e sola che quelli della maritata (Is 54, 1).*

- Il popolo giudaico, come abbandonato da Dio. *Ecco, si lascia a voi la vostra casa deserta (Mt 23, 38).*

In armonia a quanto detto, Giovanni: - Parla nel deserto simbolo della Gentilità, in quanto proclama che d'ora in avanti la dottrina di Dio non sarà eredità di un solo popolo, ma di tutti i popoli. *Perciò io vi dico sarà tolto a voi il Regno di Dio e sarà dato a gente che faccia frutto (Mt 21, 43).*

- Parla nel deserto come simbolo di Giuda, per far comprendere che il popolo di Israele, per aver disertato Dio, stava per essere rigettato.

4. La finalità della sua missione. È quella di preparare la via del Signore; E tu bambino sarai chiamato profeta dall'Altissimo perché precederai il Signore per preparare la via (Lc 1, 76).

Questa via si può considerare in modo generico ad in modo specifico:

A) In modo generico. Questa via è quella della giustizia, e generalmente tutto ciò che appartiene e coopera alla comune salvezza. *Piano è il cammino del giusto (Is 26, 7). Questa è la via camminate in essa e non deviate né a destra, né a sinistra (Is 30, 21).* Questa via allora è dritta, quando l'uomo è totalmente armonizzato (subiectus) con Dio: a) Con la sua intelligenza: mediante la fede; b) Con la sua volontà: mediante la carità; c) Con la sua attività; mediante l'obbedienza.

B) In modo specifico. 1. Questa via da preparare è quella della Fede. 2) Essa non è chiamata: via vostra o nostra, ma la via del Signore, perché l'umanità è così debole ed inferma da non avere nessuna via-forza o forza-via per accostarsi al Signore, se non a condizione che Dio venga a lei con la sua via.

3. Questa via è la fede in Dio e in Cristo, che attua *l'incontro di Dio con Israele* (Am 4, 12) e fa sì che *Cristo venga ad abiti nei nostri cuori* (Ef 3, 17).

4. Questa Fede-Via germina dall'ascolto della Parola di Dio. Come dice S. Gregorio: "Il devoto ascolto è la via della Fede".

5. Questa Fede, pur essendo una in tutti, informa e dirige le diverse operazioni che sono quasi le vie-raggi della Fede-Via, della fede-Sole.

6. Appartiene alla carità, che è di necessita assoluta per la salvezza, raddrizzare vie e appianare sentieri: a) Esse rende dritte le vie-operazioni, facendo sì che esse non siano in contrasto con in legge divina che è la regola supreme degli atti umani, come la volontà del vasaio è la regola della perfezione del vasi. b) Essa appiana i sentieri, che sono le osservanze dei consigli, facendo sì che esse non siano praticate per vana gloria. *Non fate la giustizia davanti agli uomini per essere visti da loro* (Mt 6, 1).

II. Catena Aurea:

Mc 1, 1-3: *Come è scritto nel Profeta Isaia: «Ecco, io mando il mio angelo davanti al tuo volto, a preparare la tua via davanti a te». «Voce di chi grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri».*

BEDA: San Marco, prima di scrivere il Vangelo, si fa precedere dalla testimonianza dei Profeti, al fine di attirare la fiducia su ciò che sta per scrivere mostrandolo già annunciato dai Profeti. Con questo modo di iniziare il suo Vangelo egli conduce i Giudei, che avevano ricevuto la legge e i Profeti, ad accogliere la grazia evangelica e i misteri che i Profeti avevano annunciato, e nello stesso tempo conduce i Gentili, che erano venuti a Cristo attraverso gli oracoli evangelici, a ricevere e a venerare l'autorità della legge e dei Profeti; per cui dice: *Come è scritto nel Profeta Isaia: «Ecco, io mando il mio angelo davanti al tuo volto.* Ciò però non è scritto in Isaia, ma in Malachia (3,1), l'ultimo dei dodici Profeti. Si può dire che è un errore dello scrivano. Oppure, altrimenti, si dirà che ha posto insieme due profezie

raccolte da luoghi diversi. Infatti nel Profeta Isaia (40,3), dopo Ezechia, viene descritta la storia: *Voce di chi grida nel deserto*; in Malachia invece (3,1): Ecco, mando il mio Angelo. Il secondo Evangelista dunque ha posto due profezie, come scritte dal Profeta Isaia, riferendole a un'unica lezione, e tacendo da chi è detto: *Ecco, mando l'Angelo*. AGOSTINO: Sapendo infatti che tutto va ricondotto all'autore, ha riportato queste cose a Isaia, il quale per primo ne ha dato questo senso. Alla fine, subito dopo le parole di Malachia, aggiunge: *Voce di chi grida nel deserto*, per congiungere le parole di entrambi i Profeti aventi un unico senso sotto la persona del primo Profeta. Oppure bisogna intendere diversamente: poiché, anche se queste parole non si trovano in Isaia, tuttavia il loro senso si trova in molti altri luoghi, e poi manifestamente in ciò che aggiunge: *Voce di chi grida nel deserto*. Infatti ciò che disse Malachia (2,7), che bisognava mandare un Angelo davanti al volto del Signore per preparare le sue vie, è ciò che disse Isaia, che cioè bisognava ascoltare la voce di chi gridava nel deserto dicendo: *Preparate la via del Signore*. Ora, in entrambe le sentenze si predica similmente che bisogna preparare le vie del Signore. Poté anche accadere che nell'animo dell'Evangelista Marco, che scriveva il Vangelo, si presentasse Isaia al posto di Malachia, come suole accadere; il che senza alcun dubbio avrebbe corretto, almeno dietro ammonimento di altri che poterono leggere lo scritto mentre egli era ancora vivo; a meno che non avesse pensato che alla sua memoria, che era retta dallo Spirito Santo, non per nulla si era presentato il nome di un Profeta al posto di un altro. Così infatti si insinua che tutto ciò che lo Spirito Santo ha detto mediante i Profeti appartiene singolarmente a tutti e reciprocamente. GIROLAMO: La voce del Padre attraverso Malachia suona alle orecchie del Figlio, che è il volto del Padre per cui è stato riconosciuto. Giovanni è poi chiamato Angelo non perché appartenga alla loro società, secondo l'errore di Origene, ma per la dignità dell'ufficio: infatti la parola greca Angelo significa in latino annunziatore, con il quale nome rettamente poté essere chiamato quell'uomo che fu mandato da Dio per dare

testimonianza alla luce, e per annunciare al mondo il Signore che veniva nella carne, essendo noto che tutti quelli che esercitano il sacerdozio per evangelizzare possono essere chiamati Angeli, secondo quanto dice il Profeta Malachia (2,7): «Le labbra del sacerdote custodiscono la scienza, e ricercano la legge dalla sua bocca, poiché è l'Angelo del Signore degli eserciti». Il precursore di Cristo è dunque detto Angelo per la vita angelica e la riverenza eccelsa. Ciò che poi si dice: *davanti al tuo volto*, significa: il tuo nunzio è presso di te; per cui si mostra la vicinanza del precursore a Cristo: infatti camminano presso i re coloro che sono ad essi più vicini.

Segue: *a preparare la tua via davanti a te*; mediante il battesimo, infatti, ha preparato l'anima dei Giudei, affinché ricevessero Cristo. Oppure la via del Signore mediante la quale egli raggiunge gli uomini è la penitenza, mediante la quale Dio discende a noi, e noi saliamo a lui; ora, da qui prese inizio la predicazione di Giovanni: fate penitenza. BEDA: Come poi Giovanni poté essere chiamato Angelo in quanto preparò al Signore la via con la sua predicazione, così rettamente poté essere chiamato anche voce, prevenendo il Signore con il risuonare della sua parola; per cui segue: *Voce di chi grida nel deserto*. E chiaro infatti che il Figlio Unigenito è chiamato Verbo del Padre, e dal nostro stesso parlare conosciamo che prima risuona la voce, in modo che in seguito si possa udire la parola. Si dice poi: Voce di chi grida, poiché il gridare riguarda i sordi, e quelli che stanno lontano, oppure quando c'è sdegno; e tutto ciò senza dubbio riguardò il popolo Giudaico, poiché la salvezza è lontana dai peccatori, e chiusero le loro orecchie come serpenti sordi, e meritavano di sentire da Cristo lo sdegno e l'ira e la tribolazione. CRISOSTOMO: In quanto poi si dice: nel deserto, la profezia manifesta chiaramente che gli insegnamenti divini non vengono dati a Gerusalemme, ma nel deserto. E ciò si realizza alla lettera, in quanto Giovanni Battista predicava l'apparizione salutare del Verbo di Dio nel deserto del Giordano. Il discorso profetico mostra poi che oltre al deserto che fu mostrato a Mosè, dove tracciava i sentieri, c'era un altro deserto, nel quale predicava che era presente la

salvezza di Cristo. Oppure la voce e il grido risuonavano nel deserto poiché erano stati abbandonati dallo spirito di Dio, come una casa vuota e spazzata; abbandonati anche dal Profeta, dal Re, dal Sacerdote. Che cosa gridasse, poi, risulta dalle parole: *Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri*. Chiunque infatti predica la retta fede, e le opere buone, a che cosa prepara i cuori degli uditori se non a preparare la via al Signore che viene, in modo cioè che questi cuori siano penetrati dalla forza della grazia e illuminati dalla luce della verità? Raddrizza poi i sentieri quando forma nell'anima, con la parola della predicazione, pensieri puri. Oppure diversamente. *Preparate La via del Signore* (cioè fate penitenza), e predicate: *raddrizzate i suoi sentieri*, in modo che procediamo nella via regale amando il nostro prossimo come noi stessi e noi stessi come il prossimo: chi infatti ama se stesso e non ama il prossimo, declina verso la destra; infatti molti agiscono bene, ma non correggono bene, come fu il caso di Eli; e chi odiando se stesso ama il prossimo declina verso la sinistra: molti infatti correggono bene ma non agiscono bene, come furono gli Scribi e i Farisei. Dopo la via seguono poi i sentieri poiché i precetti morali vengono spianati dalla penitenza. TEOFILATTO: Oppure la via è il Nuovo Testamento, i sentieri invece l'Antico, come triturato: bisognava infatti essere preparati alla via, cioè al Nuovo Testamento; i sentieri dell'Antico Testamento dovevano invece essere raddrizzati.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Marco*, ESD, Bologna 2012, vol. 3, pp. 21-25).

Mc 1, 4-8: *Giovanni stava nel deserto battezzando e predicando un battesimo di penitenza in remissione dei peccati. E uscivano verso di lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si faceva battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai suoi fianchi, e si cibava di locuste e di miele selvatico e predicava dicendo: «Verrà dopo di me uno più forte di me, davanti a cui non sono degno di inchinarmi per sciogliere il laccio dei suoi*

calzari. Io vi ho battezzato con l'acqua, a egli vi battezzerà con lo Spirito Santo».

GIROLAMO: Secondo la premessa profezia di Isaia, la via del Signore è preparata da Giovanni mediante la fede, il battesimo e la penitenza; i sentieri diventano dritti per gli austeri indizi della veste di cilicio, della cintura di pelle, e del cibo a base di locuste e di miele selvatico, e della voce umilissima: per cui si dice: *Giovanni stava nel deserto*. Giovanni infatti, e Gesù, cercano ciò che è stato perduto nel deserto; dove il diavolo vinse, lì è vinto; dove l'uomo cadde, lì risorge. Ora, Giovanni si interpreta grazia di Dio, e dalla grazia prende inizio la narrazione, per cui segue: battezzando; con il battesimo infatti viene data la grazia, mediante la quale i peccati vengono rimessi gratuitamente. Ciò che poi è consumato dallo sposo è iniziato dal paraninfo; per cui i catecumeni, cioè gli istruiti, cominciano dal sacerdote, e sono cresimati dal Vescovo; e per designare ciò si aggiunge: *e predicando un battesimo di penitenza in remissione dei peccati*. BEDA: È chiaro che Giovanni non solo predicò il battesimo, ma anche lo diede a qualcuno; non poté però dare il battesimo in remissione dei peccati, poiché la remissione dei peccati ci è attribuita solo nel battesimo di Cristo. Si dice dunque: *predicando un battesimo di penitenza in remissione dei peccati* poiché, non potendo dare il battesimo che assolveva dai peccati, lo predicava; così che, come precorreva con la parola della predicazione la Parola incarnata del Padre, così col suo battesimo di penitenza che non assolveva dai peccati precorreva il battesimo con cui si viene liberati dai peccati. Il battesimo di Giovanni non aveva la remissione dei peccati, ma portava agli uomini solo la penitenza: predicava dunque il battesimo della penitenza, per condurre là dove conduceva il battesimo della penitenza, cioè alla remissione dei peccati, in modo che quanti facendo penitenza ricevevano Cristo, lo ricevessero in remissione dei peccati.

GIROLAMO: Mediante Giovanni poi come mediante l'amico dello sposo viene introdotta la sposa a Cristo, come mediante il fanciullo Rebecca a Isacco; per cui segue: *E uscivano verso di lui tutta la*

*regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano: infatti «la confessione e la bellezza al suo cospetto» (Sal 95,6), cioè dello sposo. Discende infatti la sposa dal cammello quando la Chiesa adesso si umilia visto il marito Isacco, ossia Gesù Cristo. La discesa del Giordano, poi, si interpreta discesa straniera, dove vengono lavati i peccati. Infatti, dopo essere stati un tempo alienati da Dio per la superbia, umiliati per il simbolo del battesimo, ci eleviamo verso le altezze. Da qui si prende l'esempio di confessare i peccati e di promettere una vita migliore, per coloro che desiderano il battesimo, in quanto si aggiunge: *confessando i loro peccati*. CRISOSTOMO: Ma poiché Giovanni predicava la penitenza, portava i segni della penitenza nel vestito e nel cibo; per cui segue: Giovanni era vestito di peli di cammello. Dice che è vestito di pelo, non di lana. L'uno è indice di una veste austera, l'altro di mollezza. La cintura di pelle, invece, di cui era cinto, è segno di mortificazione, come quella di Elia. In verità ciò che segue: e si cibava di locuste e di miele selvatico, conviene a chi vive nella solitudine, per adempiere alla necessità della carne umana e non cercare le delizie dei cibi. La veste poi di Giovanni, e il cibo, e la bevanda, indicano tutta la vita austera dei predicatori, e che le genti future dovranno essere congiunte, dentro e fuori, alla grazia di Dio, indicata dal nome Giovanni; infatti coi peli del cammello vengono indicati i ricchi delle genti, con la cintura di pelle i poveri morti al mondo, e con le locuste erranti i sapienti di questo mondo i quali, lasciando la paglia arida dei Giudei, caricano i loro cani di mistico strumento, e nel calore della fede fanno salti in alto, e il miele selvatico indica i fedeli ispirati che si ingrassano di ciò che fornisce loro una foresta incolta. TEOFILATTO: Oppure diversamente. La veste di peli di cammello mostrava il dolore, facendo Giovanni capire che il penitente deve dolersi. Infatti il cilicio indica il dolore, la cintura di pelle, invece, significa la mortificazione del popolo Giudeo; il cibo di Giovanni, poi, non denota solo l'astinenza, ma è anche indizio del cibo spirituale, di cui allora il popolo si nutriva, non intendendo qualcosa di alto, ma tuttavia*

saltando in alto, e poi cadendo nuovamente: tale infatti è la locusta, che salta in alto e di nuovo cade. Così dunque il popolo si nutriva anche di miele, che era nato dalle api, cioè dai Profeti, non però domestico, ma selvatico: infatti i Giudei avevano le Scritture come un certo miele, ma non lo intendevano bene. GREGORIO: Oppure con il suo nutrimento Giovanni designa il Salvatore che veniva per la nostra salvezza e che egli precedeva; poiché nella sua venuta il Signore trovava incolte le nazioni pagane che egli veniva a salvare, ed esse furono per la sua bocca come un miele selvatico. Incorporandosi una parte della nazione giudaica il Signore si nutrì di locuste, che si innalzano con slanci rapidi e cadono subito; poiché tali erano i Giudei, che talvolta si elevavano promettendo di compiere i precetti del Signore, e talvolta ricadevano dando con le loro azioni malvagie la prova che non avevano ascoltato nulla: così essi si elevavano alla voce e ricadevano nell'azione. Il vestito e il nutrimento di Giovanni possono anche esprimere la natura della sua vita interiore. Egli si serviva di abiti austeri poiché la vita dei peccatori non è alimentata dalle carezze, ma da una forte riprovazione; aveva una cintura di pelle intorno ai lombi poiché crocifiggeva la sua carne con i suoi vizi e le sue concupiscenze: mangiava le locuste e miele selvatico poiché la sua predicazione appariva dolce alle turbe, poiché il popolo pensava che egli fosse il Cristo; però ebbe fine avendo i suoi uditori capito che non era egli il Cristo, ma il Precursore, e il Profeta di Cristo. Infatti nel miele c'è la dolcezza, nelle locuste un rapido volo; per cui segue: *e predicava dicendo: «Verrà dopo di me uno più forte di me»*. GLOSSA: Diceva questo per rimuovere dalle turbe l'opinione che egli fosse il Cristo; preannunzia che il Cristo sarà più forte, e rimetterà i loro peccati, cosa che egli non poteva fare. Ma chi c'è di più forte della grazia dalla quale vengono Lavati i peccati, e che è significata da Giovanni? Senza dubbio colui che rimette i peccati settanta volte sette. La grazia certamente viene prima, ma rimette una volta sola i peccati con il battesimo, mentre la misericordia si estende da Adamo fino a

Cristo su una successione di settantasette generazioni e su cento quaranta quattromila.

CRISOSTOMO: Per non lasciar però credere che ciò che ha appena detto non l'ha detto per paragonarsi a Cristo, aggiunge: *davanti a cui non sono degno di inchinarmi per sciogliere il laccio dei suoi calzari*. Non è però la stessa cosa sciogliere il laccio dei suoi calzari, come qui dice Marco, e portare i suoi calzari, come dice Matteo. Gli Evangelisti, pur perseguendo l'ordine della loro narrazione, e senza ingannarsi in nulla, dicono che Giovanni ha detto l'una e l'altra di queste parole, ma in un senso differente. I commentatori, poi, hanno spiegato la cosa diversamente. TI laccio di cui qui si parla non è che il legame dei sandali, e Giovanni si è servito di questa espressione per esaltare l'eccellenza del potere della divinità di Cristo, e si riduce a questo: «Io non sono nemmeno degno di essere contato nel numero dei suoi servi». È infatti una grande cosa dedicarsi al lato umano di Cristo come prostrandosi, e vedere in basso l'immagine delle realtà celesti, e sciogliere ciascuna delle cose inesplicabili che riguardano il mistero dell'incarnazione. GIROLAMO: Infatti il calzare è nella parte estrema del corpo; ora il Salvatore, incarnandosi, ha avuto come estremità delle sue intenzioni di operare la giustizia, ed è per questo che ha detto mediante il Profeta (Sal 59,10): «*Estenderò la mia calzatura fino all'Idumea*». GREGORIO: I calzari, poi, vengono fatti con animali morti. Dunque il Signore incarnato, venendo, apparve come calzato, poiché assunse nella sua divinità la corruzione della nostra mortalità. Oppure diversamente. Era costume presso gli antichi che se un uomo rifiutava di ricevere in sposa una donna che gli competeva, colui che per diritto di parentela diveniva il marito di questa donna lasciata, scioglieva il calzare del primo che l'aveva rifiutata. Le parole di Giovanni il Battista significavano dunque questo: «Io non posso sciogliere la calzatura del Redentore, poiché mi riconosco indegno di ricevere il nome di sposo». Si intende anche così. Tutti quelli che venivano ed erano battezzati da Giovanni venivano sciolti dal legame dei peccati mediante la penitenza credendo in Cristo. Così Giovanni

scioglieva il legaccio di tutti gli altri, cioè il vincolo dei peccati; però non poté sciogliere il legaccio di Gesù poiché non trovò in lui peccato.

BEDA: Così dunque Giovanni non predica ancora manifestamente il Signore come Signore e Figlio di Dio, ma solo come un uomo più forte di lui. Infatti gli uditori, ancora grossolani, non erano capaci di comprendere un così grande mistero, che cioè il Figlio eterno di Dio, avendo assunto l'uomo dalla Vergine, era nato nuovamente nel mondo. Essi dovevano essere introdotti gradualmente dalla conoscenza dell'umiltà glorificata a quella della divinità eterna. Tuttavia patentemente mostra la sua divinità con queste parole: *Io vi ho battezzato con l'acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo*. Non c'è dubbio che nessun altro all'infuori di Dio può dare la grazia dello Spirito Santo. Che differenza c'è dunque fra l'acqua e lo Spirito Santo che era portato sulle acque? L'acqua è un ministero umano, lo Spirito invece è un mistero di Dio. Siamo battezzati dal Signore nello Spirito Santo non solo quando nel giorno del battesimo siamo lavati alla fonte della vita in remissione dei peccati, ma anche ogni giorno quando, mediante la grazia dello stesso Spirito Santo, siamo accesi per compiere le cose che piacciono a Dio.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Marco*, ESD, Bologna 2012, vol. 3, pp. 27-33).

Caffarra

I. Inizio del Vangelo...

1. "*Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio*". Sono queste le prime parole con cui inizia il Vangelo secondo Marco: inizia un libro, la narrazione consegnata ad uno scritto. Ma il vero significato di quelle parole non è questo. Non è l'inizio di un libro che viene indicato, ma di un avvenimento, di una storia accaduta dentro alla nostra storia. Quale avvenimento, quale storia? La storia di una persona chiamata "Gesù Cristo" che è "Figlio di Dio". Essa è

assolutamente singolare. Se infatti è indicata con un nome umano, "Gesù", se egli condivide pienamente la nostra umana, egli è anche denominato "Figlio di Dio", condivide la natura divina. Veramente uomo come noi e veramente Dio, Egli è il Verbo che si è fatto carne ed è venuto a dimorare in mezzo a noi.

Questa presenza, questa dimora è un "inizio". Dentro al trascorrere sempre uguale del tempo umano, nella noiosa ripetizione delle stesse cose con Lui si è finalmente posto ed è accaduto un vero e proprio "inizio". "Un imprevisto / è la sola speranza", ha scritto un poeta. "Ma mi dicono che è stoltezza dirselo" [Montale]. Ma è accaduto un imprevisto. Un imprevisto che ha il carattere di "vangelo", cioè di una notizia finalmente buona che nella sua novità assoluta cambia la storia. E la buona notizia, il vangelo non è niente altro se non Lui, Gesù Cristo il Figlio di Dio.

Per quale ragione Egli è l'imprevista, bella notizia che interrompe il trascorrere sempre uguale dei nostri giorni e ci pone in un nuovo "inizio"? ascoltate come parla di Lui Giovanni Battista: "viene uno che è più forte di me ... egli vi battezzerà con lo Spirito Santo". Egli possiede una forza, un potere capace di vincere ogni forza contraria alla dignità della nostra persona, di liberarci da ogni potere che ci rende schiavi. È per questo che il profeta ci ha detto in nome di Dio: "Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù". Infatti, "Ecco, il Signore Dio viene con potenza". La nostra consegna al caso, alla fortuna, alla necessità insuperabile di un destino impostoci è finita: siamo liberati perché Lui è più forte. Egli compie la nostra liberazione attraverso, dice il Battista, il battesimo con lo Spirito Santo. Gesù rinnova il cuore dell'uomo, il centro stesso della sua persona, colla forza rigeneratrice del suo stesso Spirito. L'esperienza cristiana non consiste semplicemente nel compimento di riti che, al di là di una qualche efficacia psicologica non posseggono nulla. Essa è rinnovamento dell'uomo; è cambiamento vero e proprio della persona. Ecco perché il vangelo che è Gesù Cristo costituisce un

vero e proprio inizio: perché in Gesù è l'uomo che è veramente rinnovato.

2. "*Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore*". Alla volontà del Padre di porre dentro alla nostra storia un "inizio", cioè una vera e propria novità, deve corrispondere una volontà dell'uomo: alla decisione del Padre di rinnovarti deve corrispondere la tua decisione di lasciarti rinnovare. Questo incontro si chiama "conversione". La Chiesa mantiene fedelmente la memoria di Giovanni Battista perché egli, colla sua predicazione, ci ricorda continuamente questa fondamentale esigenza, quella di convertirci.

E che cosa significa "convertirsi"? Giovanni ce lo dice attraverso un'immagine: preparare la strada del (al) Signore - raddrizzare i suoi sentieri. L'inizio di cui parla il Vangelo è paragonato ad una venuta del Signore dentro la nostra vita: Egli chiede di entrare dentro alla nostra esistenza. Convertirsi significa togliere dalla nostra intelligenza, dalla nostra volontà e dal nostro cuore tutto ciò che impedisce al Signore di entrarvi e rimanervi.

Dentro alla nostra intelligenza: si tratta di assimilare sempre più profondamente i "criteri di giudizio" che sono quelli di Cristo e pertanto di educarci ad avere una comprensione di tutto alla luce della sua Parola. Dentro alla nostra volontà: si tratta di esercitare la nostra libertà nel modo conforme alla nostra fede, di essere liberi nella verità di Cristo. Dentro al nostro cuore: si tratta di spostare la direzione del nostro amore dai beni apparenti ai beni veri nella loro obiettiva gerarchia.

Alla luce dell'invito del Battista comprendiamo il significato profondo della seconda lettura. L'apostolo Pietro ci svela il senso vero della scorrere del tempo: "il Signore non ritarda ...". A cristiani che cominciavano a dubitare che il Vangelo fosse veramente un "inizio", che la novità promessa non accadesse mai, l'apostolo insegna il modo giusto di essere dentro alla storia, dentro al tempo: la pazienza che sa attendere, introducendo già fin da ora la novità del Vangelo nella vicenda umana, attraverso la propria conversione a Cristo...

(Inizio Visita Pastorale all'Immacolata, 4 dicembre 1999).

II. *Come guardare la realtà nel modo giusto.*

1. Il profeta rimprovera il suo popolo di non "guardare" nel modo giusto la realtà: "voi guardavate in quel giorno alle armi del palazzo della Foresta...; ma voi non avete guardato a chi ha fatto queste cose". È un rimprovero grave, che ancora oggi continua a risuonare.

L'uomo si pone, si assesta dentro alla realtà a seconda del modo con cui la guarda; del modo cioè con cui la comprende, la interpreta. Il profeta questa sera ci avverte che possiamo porci, assestarci dentro alla realtà in modo giusto, vero e buono; oppure in modo ingiusto, falso e cattivo.

Coloro cui si rivolgeva storicamente il profeta si ponevano nella realtà in modo sbagliato. Vivendo in un momento di difficoltà e di incertezza, essi fanno affidamento esclusivamente sulle possibilità umane: fondano la loro sicurezza sulla potenza – oggi diremmo: sulle possibilità tecniche – delle loro opere. Chi si pone così dentro alle situazioni diventa schiavo del provvisorio: "mangiamo e beviamo, perché domani moriremo".

Le parole del profeta sono questa sera rivolte anche a ciascuno di noi. Esse ci costringono alla domanda: come mi pongo dentro alle varie situazioni che la vita mi fa incontrare? verso chi/che cosa volgo lo sguardo? i miei desideri più profondi sono tagliati sulla misura dell'istante presente? La parola profetica in sostanza ci invita a porci dentro alla realtà – a comprenderla, interpretarla, viverla – alla luce della fede nel Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Carissimi, il tempo dell'Avvento è un itinerario di attesa alla venuta del Signore nella nostra vita. Il Signore viene nella misura in cui la sua presenza è la luce che illumina il nostro sguardo sulla realtà, è criterio dei nostri giudizi.

2. Abbiamo anche ascoltato una pagina di commento al Vangelo che sarà proclamato in questa seconda domenica di Avvento. Il maestro e l'amico della comunità cristiana in queste settimane è

Giovanni Battista. Egli è semplicemente definito come "voce di uno che grida nel deserto". Ci è maestra ed amica questa voce perché, come ha fatto il profeta, ci esorta ad aprire la nostra persona alla venuta del Signore. Ma anche perché ci aiuta a prendere coscienza della nostra missione di discepoli del Signore. Ogni discepolo del Signore non è forse chiamato ad essere "voce di uno che grida nel deserto"? ad essere cioè testimone del Signore? Ascoltiamo quanto ci dice un altro Padre della Chiesa: "Dimmi un po': se il lievito mescolato alla farina non fa lievitare tutta la pasta, è forse lievito? E se il profumo non avvolge del suo soave odore tutti quelli che lo avvicinano, lo chiameremo ancora profumo? Non dire: mi è impossibile trascinare gli altri. Se tu sei cristiano, è impossibile che questo non avvenga. Come è vero che le realtà naturali non possono essere in contraddizione fra di loro, così anche per quello che abbiamo detto: operare il bene è insito nella natura stessa del cristiano. Se tu affermi che un cristiano è nella impossibilità di portare aiuto agli altri, offendi Dio e gli dai del bugiardo. Sarebbe più facile per la luce essere tenebra che per un cristiano non diffondere luce intorno a sé. Non dire: impossibile. È il contrario che è impossibile. Non fare violenza a Dio" (Giovanni Crisostomo, *Omelia 20 sugli Atti*, PG 60, 163s).

Ecco, fratelli e sorelle: guardiamo al Signore, come ci dice il profeta, e saremo luminosi. E la luce non può non illuminare.

(Ufficio vigilare II domenica di Avvento B, Cattedrale, 3 dicembre 2005).

III. La figura di san Giovanni Battista.

Carissimi fedeli, in questa seconda domenica di Avvento e nella successiva, la Chiesa ci chiede di riflettere sulla figura di S. Giovanni Battista. Egli ci accompagna nel nostro cammino verso la venuta del Signore.

1. Chi è dunque Giovanni Battista? La risposta del Vangelo è la seguente: «voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri».

Per comprendere questa risposta, dobbiamo riascoltare e meditare la prima lettura. Il profeta rivolge, in nome di Dio, la sua parola al popolo di Israele che si trova da decenni in esilio. Era quindi tentato di pensare che quella fosse la sua condizione definitiva; non si dovevano aspettare sorprese.

È a questo popolo che viene detto: «parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù». Viene annunciato il ritorno in patria. Ed il profeta già vede il suo popolo che rifà in direzione opposta il cammino che l'aveva portato in esilio. E pertanto immagina che una voce gridi: «nel deserto preparate la via del Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio». E' Dio stesso che accompagna il suo popolo: la via del ritorno è la via del Signore.

Riprendiamo ora in mano, cari fedeli, il Vangelo. L'evangelista vede in Giovanni Battista la realizzazione perfetta dell'antica profezia. C'è un popolo, l'intera umanità che ha lasciato la sua patria, ed è andata in esilio.

Non si poteva descrivere meglio la nostra condizione, anche quella attuale. Dopo che Adamo ha peccato, egli si nasconde agli occhi del suo Creatore. La prima parola che Questi dice all'uomo: «dove sei?» [Gen 3, 9]. L'esilio del rapporto con Dio ci conduce a perdere anche noi stessi. Ad essere “fuori posto” nella creazione; in esilio dalla nostra vera dimora.

È a questa umanità esiliata da se stessa, spesso incapace di sperare in un futuro diverso, che risuona oggi la voce di Giovanni Battista: «preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri». Il Signore assume la nostra natura e condizione umana per riportare l'uomo nella sua vera patria. Egli è venuto, ed ora, oggi, desidera venire là dove tu ti trovi – nella miseria morale, nel peccato – per ricondurti nella tua vera casa: l'alleanza col Padre che è nei cieli.

Ma perché questo “ritorno dall’esilio” sia possibile, l’uomo deve prepararsi. Giovanni Battista chiede un gesto di penitenza: «predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati». E coloro che lo ascoltavano, «*si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati*».

Il Signore Gesù vuole entrare nella nostra vita, ma noi possiamo impedirlo. Come? Non riconoscendo che abbiamo bisogno di Lui, della sua redenzione, ritenendoci già perfettamente a posto.

Dunque, fratelli e sorelle, ascoltiamo oggi la voce di Giovanni Battista, riconoscendo la nostra vera condizione, e così potremo incontrare il Signore.

2. In questo cammino di conversione, siamo insidiati da una gravissima insidia, sulla quale ci invita a riflettere la seconda lettera. L’insidia è di lasciarci derubare la speranza; di ritenere che non sia più possibile alcuna sorpresa nella nostra monotona esistenza.

L’autore della seconda lettera di Pietro ha di fronte una comunità scoraggiata, senza speranza. “Sono già passati tanti anni dalla venuta del Signore. Che cosa è cambiato? Nulla”. Quando uno si lascia dominare da questi pensieri, in lui la fede si è già spenta.

La risposta è molto bella: «il Signore non ritarda nell’adempiere la sua promessa... ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi». Questo è il tempo del pentimento, perché è il tempo della misericordia di Dio. Dio è capace di sorprese, anche quando meno ce lo aspettiamo. «Perciò, carissimi, nell’attesa... cercate d’essere senza macchia e irreprensibili davanti a Dio, in pace».

(Altedo, 7 dicembre 2014).